

7. Smembramento e ricostituzione (1204 - 1261)

7.0.1. Le torri di Trebisonda, Arta, Nicea e Tessalonica

“La devastazione fu tale che Bisanzio avrebbe potuto non riprendersi mai più. Molti stati si sarebbero del tutto disgregati dopo un colpo così grave, e aver subito un'occupazione straniera durata quasi mezzo secolo; Bisanzio riuscì invece a risollevarsi in una pluralità di nuove forme e in diversi centri. Grazie alla vitalità insita nella sua civiltà, l'impero sarebbe durato per altri due secoli e mezzo. E' uno dei fatti più sorprendenti che ho scoperto nello scrivere questo libro. Mi aspettavo senza dubbio che Costantinopoli avrebbe giocato un ruolo di prim'ordine, in quanto città favolosa, unica, coi suoi edifici e i suoi commerci. ... La magnificenza della metropoli era sostenuta dalle ampie risorse della civiltà di cui rappresentava il vertice: ciò venne confermato nel momento in cui Bisanzio fu decapitata, e la periferia dovette reagire alla sua cattura e all'occupazione da parte di forze nemiche. Ciò che accadde dopo il 1204, quando gli occidentali crearono un impero latino al centro di Bisanzio e ne occuparono la capitale per cinquantasette anni dovrebbe bastare a rivelare gli elementi essenziali della società bizantina”.

Così scrive la Herrin, nell'opera citata nell'introduzione di questi appunti (Bisanzio / Judith Herrin. - Milano : Corbaccio, c2007) che, al di fuori del nostro uso, ci siamo permessi di citare. Ci sentiamo, inoltre, di riprendere nell'intitolazione di questo paragrafo il titolo del capitolo dedicato nell'opera della studiosa americana alla fase che segue immediatamente l'espugnazione di Costantinopoli del 1204. Qui la Herrin descrive uno 'stato emotivo', che è anche il nostro e che noi non avremmo saputo descrivere meglio.

Al di là della coincidenza emotiva riscontriamo alcune divergenze tra l'analisi della storica americana e la nostra: non riteniamo, infatti, che la caduta ed espugnazione di Costantinopoli, per quanto abbiamo scritto precedentemente, abbia visto i dominati autonomi riconoscere ancora in lei un 'vertice'; crediamo al contrario che l'ultimo quarto del XII secolo preparò un assoluto disinteresse dei potentati bizantini verso le sorti della capitale. L'espugnazione, i massacri e gli incendi, però, produssero anche in una classe dirigente localistica e autonomista un vero choc e una vera reazione; e qui entrano davvero in gioco le torri di Trebisonda, Arta, Nicea e Tessalonica che la Herrin, con magistralità evocativa, ha posto a formare l'intitolazione di un capitolo della sua opera e che noi abbiamo preso a prestito.

7.0.2. Gli errori genetici della *basileia* dei latini

Il primo grande errore dei latini e dei Veneziani fu quello di aver oltraggiato ignominiosamente Costantinopoli, massacrandone la popolazione e devastandola; quel comportamento ebbe duraturi e profondi effetti sull'immaginario collettivo bizantino e la gente comune che considerò gli occidentali degli autentici e innati nemici. Anche la classe dirigente autonomista, i Ducas e Lascaris dell'Anatolia, i 'grandi Comneni' di Trebisonda e i Ducas e Comneni di Epiro e Grecia, che aveva assistito passiva al declino del potere centrale e all'assedio della capitale, rimanendo colpita da quell'esplosione d'odio etnico e religioso, si pose immediatamente sulla difensiva e realizzò relazioni improntate alla diffidenza verso il neo nato impero latino. Il secondo errore dei latini fu la scelta del nuovo *basileus*. Bonifacio di Monferrato, persona energica, buon conoscitore dell'impero e della sua aristocrazia e direttamente imparentato con Comneni e Ducas sarebbe stato il candidato ideale per la nuova carica imperiale; al contrario, soprattutto i Veneziani, temendone il carisma, optarono per una candidatura più debole e cioè per Baldovino di Fiandra, uomo molto lontano dalle complesse alleanze che Bonifacio avrebbe saputo mettere in campo.

In tal maniera la conquista della *basileia* si ridusse, rapidamente, all'occupazione di Costantinopoli e all'area limitrofa e, faticosamente, a una parziale risalita in Tracia e a una ancora più faticosa conquista della Grecia orientale e costiera con Tessalonica nel conto. Nonostante, inoltre, i successi iniziali, l'occupazione dell'Anatolia si rivelò impossibile e, anzi, l'imperatore latino fu costretto a ritirarsi da quelle che erano le sue pertinenze territoriali nel 1204 e cioè da quello che gli era stato lasciato in eredità dal fuggiasco Alessio V e a mantenere solo una ristrettissima lingua di terre intorno ai Dardanelli e al Bosforo.

7.0.3. L'impero commerciale dei Veneziani

Nacque benissimo, però, la nuova istituzione sotto il profilo degli interessi dei Veneziani. Seppur con fatica e contrastati dai dominati bizantini locali che spesso o sempre fattivamente furono appoggiati e aiutati dai Genovesi, i Veneziani ottennero il controllo di Creta e nella sostanza della navigazione nell'Egeo; si attestarono in alcuni e importanti punti – chiave delle rotte e ottennero privilegi esclusivi in tutti i territori del nuovo impero latino. L'occupazione veneziana dell'Egeo gettò le basi per la formazione di quello che viene detto il loro 'impero commerciale'.

Anche qui, però, entrano in gioco gli errori genetici dell'impero latino: se i Veneziani e i crociati si fossero comportati in maniera più umana a Costantinopoli e se all'impero fosse assurto un monarca più forte, l'area degli interessi veneziani sarebbe divenuta ben più ampia e la loro presenza sulle terre della *basileia* meno odiata. Riguardo al primo aspetto il segno di questa debolezza e odio suscitato sta nel fatto che uno dei primi atti dei niceni che penetrarono in Costantinopoli nel 1261 fu quello di dare fuoco al quartiere veneto della capitale: erano passati cinquantasette anni dal saccheggio del 1204 ma la politica veneziana non aveva, evidentemente, saputo ricucire la terribile offesa arrecata a una società intera. Riguardo al secondo aspetto, i tre ottavi dell'impero che era riservato ai Veneziani non riuscirono, così, mai a essere tali, anzi, il doge fu ben lontano dall'essere 'il signore di un quarto e mezzo dell'impero bizantino' come veniva detto nella titolatura ufficiale.

La conquista della *basileia* non fu certo un completo fallimento ma, per una sostanziale miopia politica di crociati e Veneziani, non diede i frutti che era logico attendersi.

7.0.4. L'altro impero commerciale: i Genovesi

Quello che sarebbe potuto essere origine di un trionfo della politica veneta in oriente, e in parte, ovviamente, questo trionfo ci fu, si trasformò quasi nel suo contrario. Intelligentemente i Genovesi si proposero come protettori degli interessi dei Greci e collaboratori con i residui dominati bizantini e fecero questo in molteplici forme e in più luoghi; in Egeo appoggiarono, con formazioni piratesche e corsare, la resistenza dei potentati bizantini all'occupazione e intromissione veneziana, giustificando ideologicamente quelle che erano azioni di nuda e cruda pirateria contro le navi veneziane e ottenendo un certo consenso tra gli occupati.

I Genovesi, inoltre, seppero agire anche a livello ufficiale e pubblico: aprirono relazioni privilegiate con l'impero di Nicea e con la Trebisonda dei 'grandi Comneni', ottenendo privilegi commerciali in Anatolia e, cosa che non era stata realizzata dai Veneziani e dal loro 'impero commerciale', scali marittimi nel mar Nero: all'ombra della caduta della *basileia* centralizzata i Genovesi costituiranno un impero commerciale antagonista a quello veneto.

7.0.5. Dopo Costantinopoli: la diaspora

La caduta della capitale e i terribili massacri dell'aprile 1204 produssero una migrazione di massa dalla capitale e dai territori controllati dal nuovo impero latino. Molti abitanti della capitale fuggirono verso l'Anatolia e Nicea mentre buona parte degli abitanti di Tessalonica e della Grecia orientale si recarono verso la Tessaglia e l'Epiro che erano rimasti bizantini.

Questa fuga riguardò non solo la gente comune ma anche i *dinatoi*, la nobiltà. I nuovi rapporti feudali, che l'avanzata dell'impero latino imponeva, esautoravano dei loro privilegi gli aristocratici bizantini; ci furono spesso trattative e concessioni ma il quadro generale era sfavorevole all'aristocrazia bizantina e i crociati dimostrarono di non aver preso le armi per non ottenere nulla. Così l'aristocrazia bizantina, che aveva assistito passivamente al crollo della *basileia* degli Angeli e che aveva fatto del proprio egoismo e autonomismo bandiera politica, si trovò ad affrontare un nemico più deciso e determinato: il nobile feudale dell'Europa occidentale.

Questo spostamento di forze sociali ebbe delle ricadute positive: Epiro e Anatolia, terre depresse, vissero un notevole rinvigorimento agricolo e produttivo, confortato da una 'fuga di capitali' dai territori in mano ai latini e Veneziani, soprattutto l'Anatolia occidentale risentì positivamente di questo flusso di manodopera e di investimenti e tra Ninfeo, Filadelfia e Nicea, l'economia prosperò e rese

possibile il progressivo rafforzamento militare e politico del neo nato impero di Nicea.

7.0.6. La potenza dei frantumi

La titolatura imperiale rimase vacante dalla morte di Alessio V, giustiziato in Costantinopoli nel dicembre del 1205, per ben tre anni; questo è il segno notevole dello *choc* provocato dalla caduta della capitale. L'impero si trovò diviso in quattro parti, a Nicea Teodoro Lascaris, ad Arta, in Epiro, Michele Ducas che assunse la carica di *despotes*, titolo limitrofo ma non coincidente con quello imperiale, a Trebisonda Alessio Comneno, della progenie autoproclamatisi dei 'grandi Comneni' e che si attribuì fin dal 1204 il titolo di *basileus* ovviamente non riconosciuto dai dominati in competizione e infine il vecchio e fuggitivo imperatore, Alessio III Angelo in Tessalonica.

L'esperienza del dominio di Tessalonica finì presto, per via della conquista dei crociati e Alessio III finì la sua vita politica in prigionia, ma Arta, Nicea e Trebisonda rimasero in piedi e affrontarono, in maniera e forme diverse, più oscillante il despotato d'Epiro, più aggressiva l'impero di Nicea e inevitabilmente meno influente quello di Trebisonda, per via della sua perifericità rispetto al cuore dello scenario bellico, il nuovo impero latino e feudale che si era insediato in Costantinopoli. Questa divisione determinò un attacco, spesso scoordinato ma concentrico, che paralizzò la manovra dei monarchi latini.

La resistenza di Nicea, Arta e Trebisonda rese possibile e inevitabile il crollo di quella formazione feudale, posta nel cuore del mondo dei *romaioi*, che era l'impero latino d'oriente.

7.0.7. La torre più grande: Nicea

7.0.7.1. La forza di Nicea

A Nicea e in Anatolia rifugiarono moltissimi abitanti di Costantinopoli e gran parte della nobiltà della capitale; Nicea divenne presto quasi una 'seconda Bisanzio', lì si stabilì il patriarca e lì, dopo il 1208, Teodoro Lascaris fu da quello incoronato ufficialmente *basileus*.

Il vero cuore politico del neonato impero fu, però, più a occidente, in un'area meno esposta agli attacchi dei Selgiucidi di Iconio e alle velleitarie azioni militari dei latini, Ninfeo. Nicea rimase, comunque, la capitale morale e simbolica del nuovo regno bizantino.

Oltre che un notevole progresso economico e agricolo, dovuto all'importazione di manodopera e capitali dalla parte europea dell'impero, tra Ninfeo, Nicea e Filadelfia avvenne una vera rinascita culturale e artistica. La stessa corte di Nicea fu una corte di intellettuali, con alcuni imperatori in testa a quelli; Teodoro II Lascaris e Michele VIII Paleologo furono abili scrittori, dotati di senso storico ed estetico. Teodoro, in particolare, scrisse un encomio per Federico II e il suo precedente Giovanni III Vatatzes. Giorgio Acropolita, la cui cronaca è fonte fondamentale per la conoscenza di questa prima metà del XIII secolo bizantino, fece parte della squadra di governo: fu logoteta *tou genikou* e ambasciatore in Europa. Le migliori energie della *basileia*, insomma, migrarono in Anatolia e costituirono e forgiarono la sua classe dirigente.

Il grande carisma della torre di Nicea era anche religioso: lì si era trasferito il patriarcato costantinopolitano e con quello, inevitabilmente, il cuore politico e sociale del mondo bizantino.

7.0.7.2. Verso Costantinopoli

Nonostante tutto questo, gli esordi politici dell'impero di Nicea furono indecisi e difficilissimi. Teodoro I Lascaris (1205 – 1222) subì nei primi anni del suo regno l'aggressività dell'impero latino e fu spesso costretto sulla difensiva; il trattato di Ninfeo del 1214 stabilì, alla fine, il reciproco riconoscimento, l'esistenza in vita dell'impero latino di Enrico di Fiandra e di quello niceno di Teodoro. L'accordo di Ninfeo determinò, inoltre, alcuni aggiustamenti territoriali, tutti favorevoli a Nicea, verso la terza torre, quella di Trebisonda, retta allora da Alessio I Grande Comneno. A Teodoro successe Giovanni III Ducas Vatatzes (1222 – 1254) che è da considerarsi uno dei più grandi imperatori della storia bizantina poiché riuscì a emergere in mezzo alle notevoli difficoltà e alla competizione, molto aggressiva, con il despotato d'Epiro e il neo nato regno bizantino di Tessalonica per l'egemonia sul

mondo bizantino. Durante il suo lungo regno si crearono tutti i presupposti per la riconquista di Costantinopoli e l'abbattimento dell'impero latino. La conquista, nel 1246, di Tessalonica e l'integrazione e occupazione dell'omonimo regno bizantino ed epirota rappresentarono un vero spartiacque politico in questo percorso e Nicea, dopo quell'evento, fu davvero non solo la più grande potenza militare del mondo bizantino, l'unica in grado, per esempio, di mettere in campo una flotta, seppur piccola, ma l'unica capace di lanciare l'assalto definitivo all'antica capitale della *basileia*.

Dopo Giovanni III la riconquista di Costantinopoli fu una questione di tempo e fu solo per una serie di sfortunate coincidenze che il suo successore, Teodoro II Lascaris (1254 – 1258), non riuscì nell'impresa e neppure il minore Giovanni IV Lascaris, ma solo Michele VIII Paleologo, associato all'impero fin dal 1259, poté fregiarsi di un titolo imperiale sostanzialmente unitario. Nel 1261, infatti, Costantinopoli veniva espugnata dai niceni e la *basileia* più nelle forme che non nella sostanza, poiché Epiro e Trebisonda mantennero la loro indipendenza e fisionomia statale, tornava ad essere una.

La conquista di Costantinopoli non riuscirà, dunque, a comportare una *reductio ad unum* della *basileia* e il mondo bizantino rimarrà diviso in quattro tronconi, despotato d' Epiro, despotato di Tessaglia, impero di Costantinopoli e Trebisonda fino a metà del XIV secolo quando il despotato d'Epiro e di Tessaglia scomparvero, mentre l'impero di Trebisonda sopravviverà addirittura a quello di Costantinopoli, seppur per appena otto anni.

7.0.8. Le torri minori: Arta, la nuova Tessalonica e Trebisonda

7.0.8.1. Il despotato d'Epiro e l'impero di Tessalonica

La più potente tra le minori fu quella che produsse la sua ombra da Arta, piccolo centro agricolo dell'Epiro, fino a Tessalonica. Anche l'Epiro e la Tessaglia, territori dove Michele I Ducas (1204 - 1215) aveva istituito il suo despotato, avevano subito la migrazione delle popolazioni dell'impero che fuggivano dal mondo controllato dai latini e anche qui si verificarono gli effetti benefici già visti per Nicea. Michele, al contrario di Teodoro, consapevole della perifericità del suo regno, non pretese di vestire la porpora imperiale; il despotato rimase uno stato proiettato verso l'entroterra, con un'economia rurale e ben poco propenso ad azioni contro i latini, anzi fu spesso disposto alla collaborazione con i nuovi imperatori di Costantinopoli.

Il successore di Michele, Teodoro Ducas Comneno (1215 – 1230), però, assunse un atteggiamento più risoluto verso l'impero latino e, assistito spesso dalla fortuna, si spinse nel cuore della Grecia orientale, giungendo ad assestare all'impero latino un colpo davvero micidiale: espugnò Tessalonica nel 1224. Qui, assunse la porpora imperiale e il titolo di *basileus* contrapponendosi apertamente all'impero niceno e al suo carisma.

Tessalonica ebbe un ruolo cruciale in questa fase dell'affrontamento concentrico tra i nuovi regni greci e l'impero latino: la perdita dell'importantissima città provocò, infatti, una vera crisi nell'impero di Roberto di Courtenay e rese chiara la rivalità tra Nicea e il nuovo impero epirota.

La controffensiva dei niceni e la caduta della città in loro potere, nel 1246, determinarono l'accerchiamento oggettivo di Costantinopoli e il rapido rifluire delle prospettive del despotato d'Epiro verso gli iniziali orizzonti regionali e localistici, subendo, inoltre, qualche anno più tardi, la separazione del despotato della Tessaglia. L'Epiro fece la sua parte, comunque, strappando Tessalonica ai latini, anche se per consegnarla dopo due decenni al nuovo impero dei Niceni. Tutti, quindi, anche se in maniera casuale, avevano lavorato per la riconquista dell'antica capitale.

7.0.8.2. L'impero di Trebisonda

Anche se fu il primo a proclamarsi *basileus*, Alessio I 'Grande Comneno' (1204 -1222) fu certamente quello ad averne minor diritto. La secessione di Trebisonda manifesta ancora più che nel caso dell'Epiro caratteri localistici: la formazione dell'impero di Trebisonda è la riproposizione in forma chimicamente pura della rivolta aristocratica al governo centrale della *basileia* e un ramo georgiano del lignaggio dei Comneni si prendeva la sua piccola e abbastanza insignificante fetta dell'impero.

Per di più, proprio per la natura del nuovo stato e per la sua perifericità assoluta, i 'grandi Comneni'

furono spesso disposti ad alleanze spericolate, ora con i latini ora, addirittura, con i Turchi e spesso o quasi sempre in funzione anti nicena. Dopo il 1214, comunque, la progressiva riorganizzazione dell'impero di Nicea provocò gravi amputazioni territoriali al regno di Trebisonda che perse buona parte dei suoi avamposti occidentali, limitandosi ad esercitare la sua attività e influenza sulla parte più orientale del mar Nero.

Trebisonda sopravvisse, sotto la guida dei suoi Comneni, fino al 1461 e non ebbe davvero un ruolo nella grande impresa che i Niceni si apprestavano a compiere: la riconquista di Costantinopoli.

7.0.9. La debolezza dell'impero latino

7.0.9.1. Un impero senza immagine

L'impero latino nacque male e sotto il segno della debolezza. Baldovino di Fiandra e il suo successore Enrico di Fiandra (1206 – 1216) non riuscirono a dare una precisa fisionomia al loro impero che, tra le altre cose, non ottenne sufficiente riconoscimento internazionale e ci si guardò bene dal considerarlo un legittimo erede della *basileia*. Il nuovo imperatore tedesco e re di Sicilia, Federico II, ebbe un atteggiamento inequivocabilmente critico verso il nuovo impero e ribadì senza mezzi termini che l'unico occidentale degno di portare il titolo imperiale era l'imperatore tedesco, cioè lui medesimo.

Spesso tra nobili feudali e Veneziani si verificò un insensato 'mercato delle vacche' sui territori della *basileia*, come quando Bonifacio di Monferrato scambiò Creta con Tessalonica. In generale, inoltre, i progressi territoriali verso Grecia e Tracia, che erano obiettivi degli imperatori latini, furono lenti e incontrarono fortissime resistenze e per di più affrontarono la potenza del nuovo impero bulgaro.

Significativamente, a un anno esatto dal terribile saccheggio di Costantinopoli, nell'aprile 1205, lo czar Kalojan distrusse l'esercito crociato che si era addentrato in Tracia e Baldovino di Fiandra, il neo eletto imperatore, fu catturato mentre il doge Enrico Dandolo morì di lì a poco a causa delle ferite riportate nella battaglia.

Enrico di Fiandra seppe, comunque, mantenere una politica attenta ed equilibrata, giungendo a riconoscere l'esistenza dei territori bizantini indipendenti e non conquistabili, Nicea in testa a quelli. La cattura, ad opera degli Epiroti, nel 1217, dell'imperatore latino Pietro di Courtenay produsse un vero scandalo e una grave instabilità politica nell'impero latino che dovette affidarsi alla reggenza di Iolanda per conservarsi, poi venne la perdita di Tessalonica e ancora di più la sua conquista da parte dei Niceni. Dopo il 1246 l'impero latino d'oriente si trovò in uno stato di mera sopravvivenza militare.

7.0.9.2. Una disgregazione rapida

Anche sotto il profilo economico e sociale la vita del nuovo impero non fu facile. La mentalità feudale dei crociati provocò attriti e contrasti sia con l'aristocrazia che con la popolazione contadina locale e il tentativo di imporre il rito latino nella enclave controllate da crociati e veneziani resero ancora più difficili le relazioni tra occupanti e occupati.

In Egeo, inoltre, nonostante gli sforzi dei Veneziani, la navigazione non tornò sicura: Genovesi e pirati indigeni ostacolarono con ogni mezzo gli insediamenti veneti e non si ha affatto l'impressione di un ritorno alla tranquillità e sicurezza nella navigazione; segno della disgregazione generalizzata è il fatto che il fino ad allora monolitico dominio veneziano iniziò a frantumarsi e molti veneti, tenutari di isole, isolotti e scali marittimi, si resero nei fatti indipendenti, dimenticando gli obblighi verso la madre patria. La stessa cosa accadeva nei piccoli stati crociati della Grecia che solo formalmente si dimostrarono solidali con il nuovo impero latino.

La pagina di storia che si aprì nell'aprile 1204 fu una brutta pagina, quasi priva di senso, a meno che il suo senso non si limitasse al saccheggio e l'esproprio delle risorse della capitale e dell'antica *basileia* e non al serio tentativo di costituire davvero un nuovo impero.